

L'INDAGINE

Presentata la ricerca che ha analizzato i compiti e l'impegno di queste strutture. Il ruolo di sostegno e vicinanza svolto nei mesi del lockdown e la lenta ripresa della vita comunitaria e di relazioni al suo interno in questi primi mesi del 2022

I vescovi del Triveneto Conclusi gli Esercizi

Si sono conclusi ieri gli Esercizi Spirituali a cui, da lunedì scorso, hanno partecipato i vescovi della Conferenza episcopale del Triveneto. Gli Esercizi incentrati sulla Divina Misericordia sono stati guidati da padre Cesare Falletti, monaco cistercense, presso il centro di spiritualità e cultura «Don Paolo Chiavacci» a Pieve del Grappa in località Crespano (provincia di Treviso). «In questo tempo specialmente dedicato al silenzio, all'ascolto prolungato della Parola di Dio e alla preghiera personale e comunitaria per le necessità della Chiesa e del mondo - i vescovi hanno avuto costantemente nel cuore le tragiche vicende dell'Ucraina e hanno pregato affinché cessi al più presto la follia della guerra, tacciano le armi e parlino di più la diplomazia e la politica, trovino finalmente spazio e s'impongano le ragioni della giustizia e della pace». «Quanto si è manifestato in questi giorni, e che suscita tanta trepidazione nei cuori, diventa un forte appello alla conversione interiore di tutti, ad ogni livello della società europea e mondiale», hanno detto i vescovi.

Piazza Armerina, Gisana ordina un sacerdote

A Piazza Armerina il vescovo Rosario Gisana oggi alle 10.30 ordinerà un nuovo sacerdote. Si tratta di Enrico Lentini, 25 anni, attualmente iscritto al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma per conseguire la licenza in

Liturgia. La consacrazione avverrà nella Cattedrale. Entrato in Seminario all'età di diciotto anni, il prete novello ha detto il suo «sì», abbandonando in questo modo l'idea di diventare avvocato terminati gli studi al liceo classico.

«Spero in una Chiesa più umana, mai distaccata dagli uomini del nostro tempo», afferma Lentini che celebrerà la sua prima Messa domani nella parrocchia di Santo Stefano. (Andrea Cassisi)

ENRICO LENZI
Milano

«Ricordo l'atmosfera surreale che abbiamo vissuto noi che siamo rimasti nel collegio nelle settimane del lockdown: tante stanze vuote, attività sospese, ingresso vietato agli esterni...ma soprattutto l'improvviso venir meno di uno dei tratti caratterizzanti della vita collegiale, ovvero le relazioni». A parlare è uno dei 950 direttori di collegi e residenze universitarie presenti nel nostro Paese. La sua testimonianza è raccolta nell'indagine «Vivere l'università» realizzata dall'Associazione collegi e residenze universitarie (Acru), dall'Osservatorio giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo e dall'Ufficio nazionale Cei per l'educazione, la scuola e l'università, presentata ieri mattina nell'ambito del convegno nazionale di pastorale universitaria a Roma. Una indagine che si è trovata «coinvolta» nel dramma della pandemia, perché iniziata nel 2019 - quando di Covid non avevamo alcun sentore - e terminata nel corso del 2021. Ecco che l'indagine acquisisce una particolarità tutta sua, come è stato il periodo 2020-2021 vissuto da tutto il mondo. Lo hanno sottolineato anche il presidente nazionale dell'Acru, Angelo Giornelli e Matteo Viadana di EduCatt presentando ai partecipanti al convegno Cei sulla pastorale universitaria. Un evento - quello del lockdown e delle limitazioni successive - che ha toccato profondamente collegi e residenze universitarie, non solo dal punto di vista economico, bensì da quello di comunità di persone. Del resto «l'intenzionalità educativa che contraddistingue la vita in collegio, il rapporto umano e le relazioni sociali che vi si instaurano - sottolinea il presidente dell'Acru, Giornelli - sono senza dubbio gli elementi distintivi e fondamentali che promuovono non solo la crescita integrale della persona», ma anche la stessa essenza dei collegi e delle residenze, che non sono semplici strutture che offrono un posto dove dormire. E che non sia solo un alloggio lo testimoniano

le risposte che gli universitari hanno dato ai curatori dell'indagine, sottolineando di aver sentito collegi e residenze alla stessa stregua della famiglia, «che non dimentica i suoi figli lontani». Merito delle direzioni e degli staff che hanno mantenuto un dialogo e un confronto costante con i «loro» studenti rientrati per la mag-

gior parte in famiglia durante il lockdown. Un senso di famiglia che ha portato gli stessi universitari a fare ritorno nelle strutture anche quando ancora era possibile accedere alla didattica a distanza. «Direi che il collegio ha avuto il ruolo del faro per me come per molti, nel buio dell'incertezza è riuscito a segnalare un porto sicuro dove poter trovare riparo e conforto e poter trovare ante altre persone con cui condividere esperienze e idee» racconta uno dei collegiali coinvolto nella ricerca. Un «porto sicuro», come lo era anche prima della pandemia, ma che l'emergenza improvvisa ha rafforzato nel sentire dei giovani e di chi gestisce le strutture stesse.

«Per i direttori di collegi e residenze - scrivono i curatori dell'indagine - il Covid è stata una grande scuola di vita, che ha contribuito a modificare il loro modo di interpretare il proprio ruolo», perdendo «un po' del suo tono gestionale e di coordinamento, per diventare un ruolo di sostegno, ricco di una nuova intensità umana». Una esperienza destinata a segnare la ripartenza di queste realtà educative, che sin dal loro sorgere hanno sempre rappresentato «un ambiente che fa da moltiplicatore delle op-

portunità formative offerte dall'università» attraverso un proprio progetto educativo. «Gli anni dell'università sono un periodo decisivo per la formazione della persona - commenta Ernesto Diaco, direttore dell'Ufficio nazionale della Cei per l'educazione, la scuola e l'università -. L'esperienza universitaria diventa luogo e opportunità di maturazione globale della propria personalità». E a questo percorso contribuiscono moltissimo anche i collegi e le residenze universitarie.

LA FOTOGRAFIA
Una realtà educativa diffusa e presente in tutte le Regioni del nostro Paese

I collegi e le residenze universitarie sono una realtà presente sull'intero territorio nazionale, nessuna Regione esclusiva. Ovviamente la presenza dall'unica struttura presente in Valle d'Aosta, alle 187 attive in Lombardia, dove tra l'altro si concentrano anche moltissimi atenei. Secondo la ricerca «Vivere l'Università. L'esperienza educativa dei collegi universitari in Italia», vi sono complessivamente 950 strutture, che complessivamente accolgono un totale di circa sessantamila giovani universitari e universitarie. Da segnalare che superano le cento strutture anche il Lazio (124) e l'Emilia Romagna (112), e sono numeri significativi anche quelli di Veneto (73) Toscana (64) e Piemonte (59). All'interno di questo mondo si muove l'Associazione collegi e residenze universitarie (Acru), le cui strutture hanno all'incirca 7.800 tra studenti e studentesse. (E.Le.)



L'INCHIESTA

Abusi in Spagna, denunciati 506 casi

È il numero delle segnalazioni presentate agli sportelli delle diocesi. Coprono un arco di 80 anni

PAOLA DEL VECCHIO
Madrid

La Chiesa spagnola fa «un nuovo passo» nel segno della trasparenza. E ieri ha informato sul lavoro svolto dal Servizio di aiuto e orientamento dei 202 sportelli aperti due anni fa da diocesi e congregazioni religiose per la protezione dei minori. Sono 506 le denunce di abusi sessuali in ambito ecclesiale finora pervenute, «che ci hanno permesso di conoscere da vicino il dramma di queste persone, alle quali vogliamo offrire riconoscimento e riparazione», ha spiegato il segretario generale e portavoce della Conferenza episcopale spagnola (Cee), il vescovo Luis Javier Argüello García. Ha fornito le cifre nella conferenza stampa al termine della Consiglio permanente dei vescovi, che si è riunita per due giorni a Madrid. Nel 2020 erano stati 202 i casi rimessi alla Congregazione per la dottrina della fede. Nel 2021 altre 14 denunce sono state inviate al dicastero vaticano, ha ricordato

Argüello nell'assicurare che la collaborazione alle indagini «è fuori di ogni dubbio». Delle 506 segnalazioni, riferite agli ultimi 80 anni, la metà è contenuta nel dossier compilato dal quotidiano *El País* e consegnato a papa Francesco e alle diocesi. Mentre 300 sono relative a casi prescritti sia per il diritto canonico sia per quello civile, risalendo a oltre 30 anni fa; e il resto sono oggetto di inchieste giudiziarie o ecclesiastiche. «Alcuni erano casi erano già noti, giudicati in ambito civile e canonico, altri sono stati denunciati di recente, mentre 103 si riferiscono a vittime di abusi già defunte». «Tuttavia - ha rilevato il vescovo - saranno tutti investigati indipen-

Il vescovo Argüello, segretario della Conferenza episcopale: alle vittime vogliamo offrire riconoscimento e riparazione. Per trecento casi, però, è già scattata la prescrizione

dentemente dalla prescrizione o dai decessi, perché la condizione di vittima non prescrive e nemmeno il peccato commesso». Allo stesso modo «saranno indagati sacerdoti, canonici, religiosi ordinati, altri che ancora non lo sono, fratelli o laici che lavorano nella Chiesa», tutti coloro che sono stati accusati. La riunione del Consiglio permanente è la prima che si celebra dopo l'incarico dato dai vescovi iberici allo studio legale Cremades & Calvo-Sotelo di un'indagine indipendente dei casi di violenze a minori nell'ambito ecclesiale. Un «nuovo canale di comunicazione e denuncia», complementare al lavoro realizzato dagli sportelli diocesani. Argüello ha ricordato che la Chiesa sta portando avanti un processo di formazione per impedire che gli abusi si ripetano in futuro. E anche perché «decine di migliaia di persone che consacrano la vita all'attività educativa, missionaria o di catechesi non si vedano sottoposte al perenne sospetto e non si possa dire che la Chiesa sia un luogo insicuro per bambini, adolescenti e giovani». Secondo il portavoce, la Cee è pronta a collaborare con la commissione d'inchiesta indipendente di esperti, presieduta dal difensore del popolo, che ha ricevuto giovedì il via libera dal Parlamento. Vi prenderanno parte rappresentanti delle vittime, ma per ora Argüello ha escluso una partecipazione diretta dei vescovi. «Sarà lo studio Cremades a presentare il suo lavoro» perché «possa servire a tutta la società», ha concluso.

Bonifacio VIII il Pontefice che «inventò» l'Anno Santo

GIANNI GENNARI



Papa Francesco l'11 febbraio scorso ha «annunciato» il Giubileo del 2025. Il primo fu quello indetto per il 1300 da Benedetto Caetani, di Anagni, papa Bonifacio VIII. Nasce attorno al 1235, giovanissimo è già canonico di Todi, dove lo zio è vescovo-principe. È celebre anche come grande esperto di diritto. A lui, da papa, si deve una prima grande riforma delle leggi canoniche: il suo famoso «sesto libro» vi mise ordine per secoli. E proprio come giurista per conto di 3 o 4 Papi lui negozia in mezza Europa armistizi e paci non solo tra nazione e nazione, ma anche tra preti e frati in lite. Per questi meriti nel 1280 Martino V lo fa cardinale. È passato alla storia anche per la successione a Celestino V. Non è vero, forse, che nel 1293 «costrinse» Celestino V alle dimissioni, ma quando questi gli chiese consiglio

come uomo del diritto, lui non lo dissuase: anzi. Il 24 dicembre 1294 a Napoli lo fanno Papa e lui torna subito a Roma: sulla Curia è un ciclone. Le idee chiare tagliano come spade: lui castiga e depone a man salva. Da Papa pensa anche in grande: con una flotta di 60 navi che a Capo d'Orlando sconfigge gli Angiò si riprende la Sicilia, poi la regala agli Aragona. Tra tante cose fa guerra ai Colonna, potenti e prepotenti. Nel maggio 1297 ne scomunica in un solo colpo due, per di più cardinali, Giacomo e Pietro. Sono vicini agli Aragona - e potrebbe passare - ma anche ai Celestini e ai Gioachimiti, che hanno nostalgia del mitico Celestino, dicono che è un Papa «falso e spergiuro» e pubblicano persino una «Vita del papa Malefacio». È lui? Fa radere al suolo Palestrina, terra dei Colonna: così imparano! Sulle tasse al clero litiga con Francia e Inghilterra, e vuole la Scozia

indipendente. Interviene a Firenze tra Guelfi Bianchi e Guelfi Neri: un vespaio! Ci andò di mezzo anche Dante, che se la legò al dito e lo mise all'Inferno! Detto e fatto: Canto XIX. Negli ultimi anni la sua lotta con i Colonna e con il re di Francia Filippo IV il Bello è senza tregua. Lui riafferma con forza il potere di Roma e del Papa: 3 Bolle papali. La più famosa fu l'«Unam Sanctam»: tutto il potere del mondo è in mano a me, Papa, e poi - perbacco! - nessuno mi può giudicare! Allora non era una canzone. Fu scontro finale con la Francia e con i Colonna fino all'assedio di Anagni, 7 settembre 1303: il giorno dello schiaffo. Nogaret, consigliere di Francia, e Sciarra Colonna non osano ucciderlo. Lo faranno col suo successore: Benedetto XI. Lui torna affranto a Roma, ma gli resta un solo mese. L'11 ottobre muore. E il Giubileo? L'aveva proclamato «il 22 di febbraio 1300», facendolo valere dal Natale

precedente. Durata: fino al Natale seguente, ma lo prolungò fino a Pasqua 1301. I cronisti del tempo raccontano che arrivarono a Roma due milioni di persone. Bella gente: Carlo di Valois, Filippo il Bello, Carlo Martello d'Ungheria, il «musico» Casella, Cimabue con Giotto al seguito e probabilmente anche Dante Alighieri. Andò benissimo, anche nei conti: 30mila fiorini sulla tomba di san Pietro, 21mila su quella di San Paolo. Coi proventi dei pellegrini lui rifece mezza Roma. Aveva detto «si ripete ogni cento anni», ma parlando terra terra «l'appetito vien mangiando» e dopo 50 anni ne fecero un altro, poi dopo 40, e alla fine ogni 25. L'idea è piaciuta: nel programma originale del 1300 quello del 2000 avrebbe dovuto essere l'VIII, proprio come Bonifacio...Oggi stiamo attorno al 30!

Confratelli d'Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA